

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

98 1665
Chiogabalo
No. 11. Gi. Paolo

Altra ediz: rivista.
vedi ristampa a C. 135 es.

Maria Corniani

di degl' algarotti

V. 117

N. 112.

LE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

986

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

47000

ELIOGABALO

DRAMA PER MUSICA
Nel Famoso Teatro Grimano
L'Anno M.DC.LXVIII.

DI
AVRELIO AVRELI.
Opera Decimaquarta.

DEDICATO

A gl' Illustrimi Signori.

GIO: CARLO,
E T
VICENZO
Grimani Fratelli.



IN VENETIA, M.DC.LXVIII.
Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.
Si vende in Spadaria.

ELIO GABALO

DRAMA PER MUSICA

Nel Famoso Teatro Olimpico

del

AVRILLO VARELLI

Opera Decisiva

DEDICATO

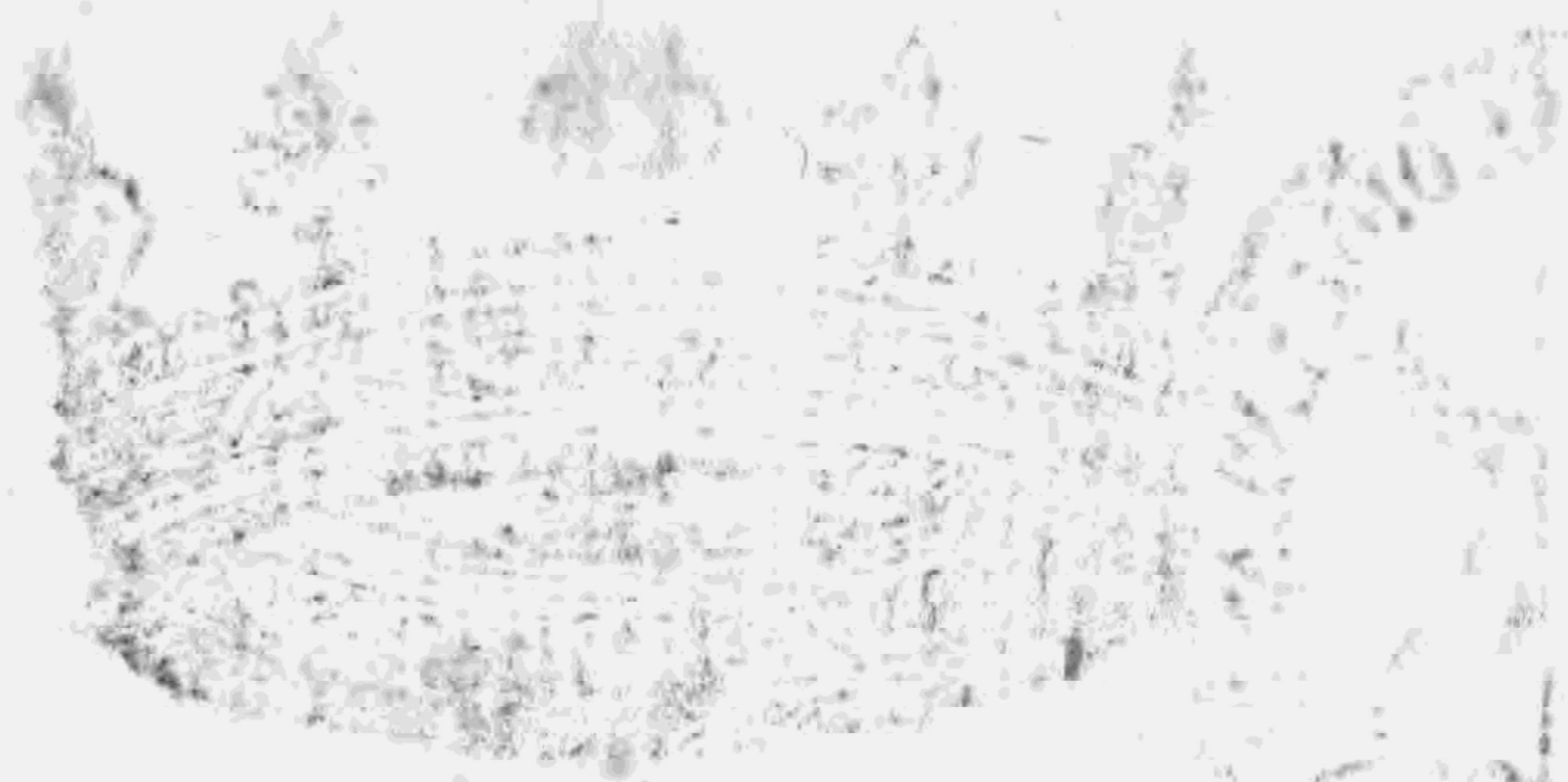
al

GIO: CARLO

ET

VICENZO

Gianni Faccelli



IN X. M. D. C. L. VIII.

Con



ILLVSTRISS.^{MI} SIGN.^{RL}

Signori Offeruandissimi.



L Nome Glorioso di VV. SS. Illustrissime, che non meno de' Pompei, e de' Traiani coll' erettione di sontuosi Teatri, e con la protezione de' Virtuosi si fanno cono-

scer nel Mondo per veri Mecenati delle Muse, dedico questo debil parto della mia penna, la quale non temerà giamai il precipitio degl'Icari, quando sarà assistita dal Sole luminoso della loro sublime protezione, sperando di non incontrar le cadute, mentre è stata solleuata al merito di poterle seruire. Supplico in tanto VV. SS. Illustriss ad aggradire questo riuerente holocausto della mia antica diuotione, e continuata offeruanza da me professata, posso dir dà che io nacqui al-

A 2 l'Ec-

Eccellentiss. loro Casa, bastandomi per
sommo di Gloria il poter pregiarmi d'es-
ser per tutta mia vita.

Di VV. SS. Illustriss.

Venetia li 10. Genaro 1667.

Humiliss. Diuotiss. & Oblig. Seru.

Aurelio Aureli.

LET-



LETTORE.



Orno ad infastidirti con la mia
debolezza: E quando credeuo
arresarti men noia con vn'al-
tro Eliogabalo parto di solleua-
to ingegno già estinto, ornato di varie gē-
me di Veneta penna erudita, aggiustato
da mè in qualche parte all'uso del genio
corrente, & in fine nobilitato dalla Mu-
sica singolare del Signor Francesco Ca-
ualli, m'è conuenuto impensatamente per
vigoroso commando di chi deuo obbedire
terminar frettolosamente questo mio Elio-
gabalo parto legitimo della mia penna
in tutto diuerso di costumi, e d'attioni
dall'altro, qual già due anni principiai
à componere con diligente studio di for-
mar vn Drama adeguato al tuo genio.

Qualunque egli siasi, ti prego à gradirlo
col solito della tua benignità già da me
esperimentata in tanti altri miei Drami
passati. L'ammirabile Musica del Sign.
Gio: Antonio Boretti Romano; Il virtuo-
so penello del Sign. Hippolito Mazarino:
L'inuentione delle Scene del Sig. Gasparo
Mauro Ingegniero; la biZarra dispositio-
ne negli Habiti del Sign. Horatio Fran-
chi, e l'esquisitezza de' Virtuosi, che la

A 3 rap-

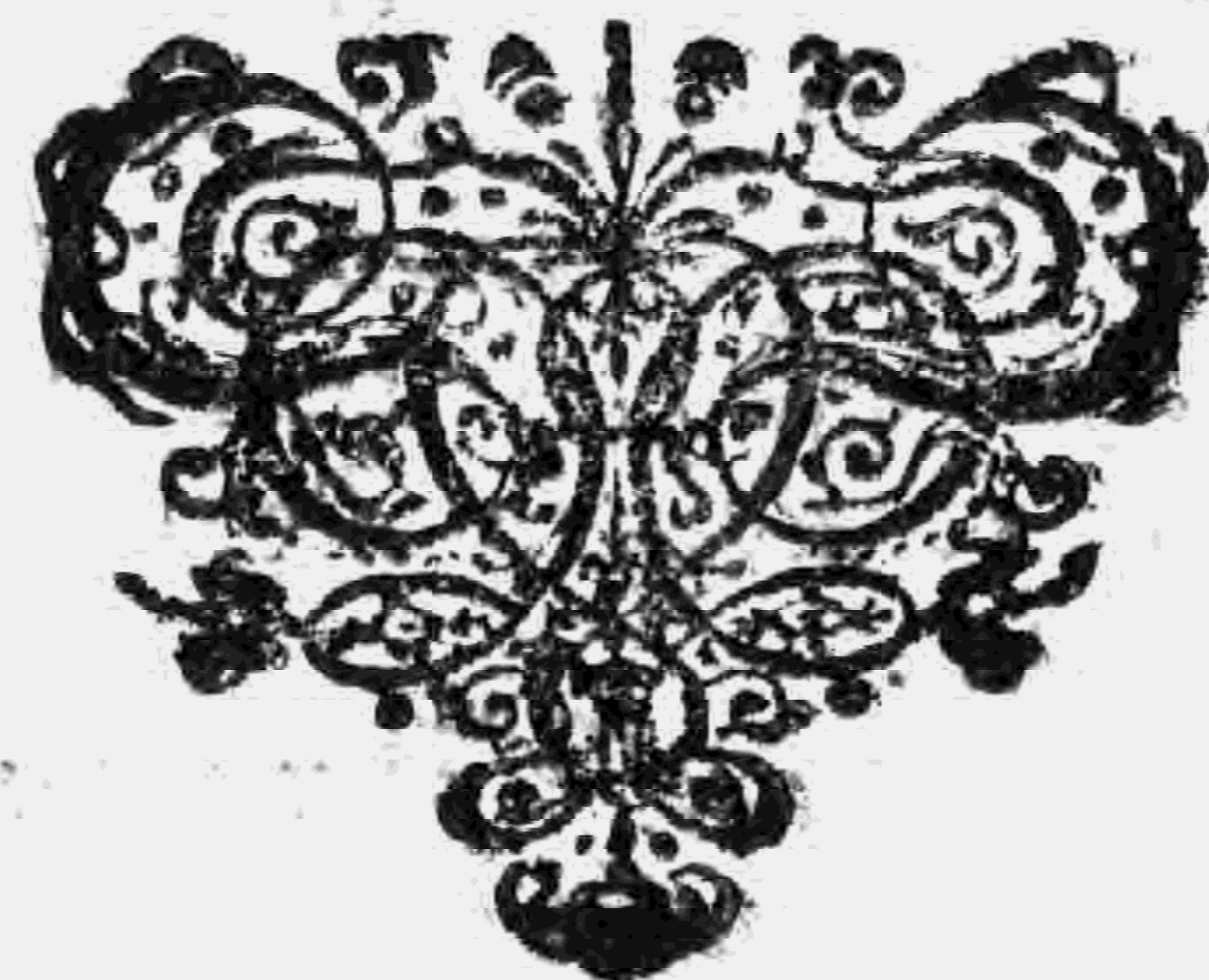
Segue per error di stampa alla carta
inanti, & dietro à quella il fine dell'
Argomento.

ARGOMENTO.



Macrino Imperatore di Roma successe nel Trono Eliogabalo in età d'anni 15. Questi di Sacerdote del Sole, ch'era nella Fenicia non à pena strinse in Roma lo Scettro di quella Monarchia sì famosa, che principio con abbomineuoli operationi à dar segni euidenti del suo genio lasciuo, commettendo tali dissolutozze, con le quali auanzò di gran lunga le sceleraggini de' suoi Antecessori. Si fece à guisa di trionfante soua Carro maestoso tirar in Campidoglio dalle Femine più belle di Roma. Spese immensità d'Oro ne' suoi Conuiti. Ordinò, che di notte in Roma si facessero l'operationi del giorno, & il di si riposasse come in tempo di notte; Et finalmente concesse in Roma alle Donne il Senato, distribuendo le Cariche, e gl' Honori alle persone più vili, e più vitiose della sua Corte; Perilche sollenateci le Guardie Pretoriane tentarono la di lui morte, acclamando per Cesare Alessandro Cugino d'Eliogabalo Prencipe giouinetto di virtuosi costumi: Mà per opra di Semimira Madre d'Eliogabalo, & a' priegbi d'Antiochiano suo Prefetto fu acquietata questa prima sollenatione de' Pretoriani, essendo però prima da Eliogabalo fatto Cesare Alessandro, & eletto da lui per Compagno nell' Impero; Ilche serue di meta al

rappresentano, seruiranno di rare qualità per copirti in molte parti le mie debolezze. Non m'estenderò d'auantaggio in protesti circa le Voci, Fato, Destino, e simili essendomi già altre volte espresso di scherzar con la penna, e non equiuocar nella fede. Và; vedi: benigno gradisci: e viui felice.



presente Drama per terminarlo con lieto fine, sfuggendo la seconda sollevatione de' Pretoriani, nella quale diedero la morte ad Eliogabalo, strascinandolo ignominiosamente per le publiche Piazze gettandolo finalmente nel Tevere, dando sepolcro d'acque alla piu lasciva fiamma di Roma. ita El. Lamp.

Di quello si finge.

Ch' Eliogabalo viuesse inuaghito di Flora Dama accorta di Roma, e di Flavia honesta donzella figliuola di Domitio.

Che Flora acquistata la gratia di Cesare abbandonasse gl'amori di Tiberio favorito d'Eliogabalo.

Che Domitio per viver lontano dalle sceleraggini d'Eliogabalo, odiando i suoi vitiosi costumi, abbandonata la pratica della Corte si fosse ritirato con Flavia ad habitar tra le delitie d'un suo Palagio fuori di Roma.

Che Flavia viuesse innamorata delle virtù, e costumi d'Alessandro.

Che Alessandro fosse di genio contrario agli amori.

Con questi verisimili si forma l'intreccio del Drama, à cui porge il nome **ELIOGABALO.**



INTERVENIENTI.

ELIOGABALO Imperatore.
Alessandro Cugino d'Eliogabalo.
Domitio Console Romano.
Flavia figlia di Domitio.
Flora Dama Romana.
Tiberio Corteggiano favorito d'Eliogabalo.
Nisbe Vecchia Nutrice di Flavia.
Antiochiano Prefetto delle Guardie Pretoriane.
Ireno seruo Sagace confidente d'Eliogabalo.
Ersillo Paggio di Corte.
Choro di Cavalieri Romani Prigionieri.
Choro di Soldati Pretoriani.
 } Dame Romane.
 } Cavalieri.
 } Paggi.
Choro di } Alabardieri.
 } Soldati Pretoriani.
 } Corteggiani.
 } Littori.

La Scena è in Roma.

BALLO PRIMO.

Rissa

Trà Cavalieri tramezzata da' loro Serui.

BALLO SECONDO.

Burla

Trà Giardinieri, e Buffoni di Corte.

SCENE.

Campidoglio.

Cortile Regio.

Stanze del Palagio di Flauia.

Piazza di Roma illuminata in tempo di notte.

Loggie Reali con Trono.

Prigione horrida.

Appartamenti d' Alessandrio.

Giardino Regio con apparato di Mensa Imperiale.

Cortile Regio, che corrisponde al Serraglio delle Fiere.

Quartieri de' Soldati Pretoriani.

Sala Regia d' ELIOGABALO.

ATTO



A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campidoglio.

Eliogabalo assiso con Flora à guisa di Trionfante, sopra Carro Maestoso tirato da femine in Campidoglio.

Tiberio. Antiochiano. Cavallieri.

Pretoriani. Paggi. Popolo

fuori del Campidoglio.



O' vinto Amore, hò vinto;

Cinto di mirti i tuoi triofi io spiego

Cedan de' prischi Eroi

L'honorate memorie in Cãpidoglio

Ch'al Dio bédato hoggi qui inalzo il foglio,

Inuide, ò Belle

Qui s'alza dal carro

De' miei Trofei

con Flora per scender

Saran le Stelle,

dal Campidoglio.

Anzi gli Dei:

S'vna Venere hà'l Ciel, qui traggio anch'io.

Cento Veneri auunte al carro mio

A 6 An

Ant. O del Latio guerriero

Deturpati trofei, misero Regno!

Di Monarca Romano, ò luffo indegno!

El. Flora, quegl'occhi neri

Degli strali d'Amor sono fucine,

Anzi carboni accesi,

Ch'ad ogni sguardo al cor con linee ardenti

Segnano i lieti di de' miei contenti.

Fl. Ardono gl'occhi miei, perche idolatri

Al tuo Cesareo lume, à poco, à poco

Quai Promethei in amor tolsero il foco.

Tib. Lusinghiera Sirena! *verso Flora.*

Con accenti homicidi

Gl'huomini incanti e poi crudel, gl'uccidi:

Perfida Flora! à pena

Vn sol guardo mi gira: empia, infedele!

Delle dolcezze mie,

Contemplo il vaso, & altri gusta il mele.

El. Tiberio, perche mai *giunto appres-*

Sì mesto ti rimiro, *so Tiberio.*

Ne' miei di più giocondi, e più sereni?

Tib. Cesare il mio Destin vuole, ch'io peni.

El. Scoprimi del tuo mal l'alta radice.

Tib. Deuo muto languir: parlar non lice. *parte*

S C E N A I I.

Alessandro. Eliogabalo. Flora.

Antiochiano, e li sudetti.

Ales. IN qual parte mi guidi incauto piede?

Parti lūgi di qui. *El.* Ferma Alessandro:

Doue, doue ne vai?

Al. Fuggo, ò Cesare i rai

Di lasciaua beltà, lungi mi porto

Da vna fronte serena,

CHI

Ch'i semi di Virtù strugge, e auuelena:

Il genio d'Alessandro

Con generosi spirti

Ama gl'allori, & abhorrisce i Mirti.

El. A Venere nimico

Del suo figlio lo sdegno

Irriti à danni tuoi, nè te n'auuedi;

Giungerati il suo stral, quando men credi.

Ogni bella, ch'è vezzosa,

E' d'Amor facella ardente,

D'vn crin d'oro il fil lucente,

Forma à i cor rete amorosa.

Bianca fronte, ch'è serena,

Splende più del Vel di Friso,

D'vn bel labro il dolce riso,

E' de i cor strale, e catena. *parte cō Flora*

Al. Dell'arco di Cupido

Non pauenta il mio core;

Nascono gl'Alessandri

All'impresè di Marte, e non d'Amore.

Tenta in van il Dio di Gnido,

Di suegliarmi in petto ardori;

Mai la face di Cupido

Potrà far, ch'io m'inamori.

Altri al Sol di due pupille,

Nutra gl'occhi Aquila amante,

Cieca talpa alle fauille,

Io farò del Nume infante. *parte*

S C E N A I I I.

Antiochiano.

GLorie illustri di Roma,
Oue siete? in qual parte

Trionf.

I Trionfi spiegate ?
 Palme precipitate,
 Perché più non fiorite
 Sù le Riue del Tebro ? ah inarridite
 Da gl'ardori lasciui
 Del Monarca Latin languite immerse
 Entro luffi indecenti al fuol disperse ..

Amor, che non può ?

Dal cieco volante

Ferito il Tonante

Le sfere lasciò,

E sol per vaghezza

D'humana bellezza

Sua forma cangiò :

Amor, che non può ?

Qual cor non domò ?

D'vn'occhio al riflesso

Ad Onfale appresso

Alcide filò ;

Le forze à Sansone,

Le glorie à Giasone

Cupido troncò,

Amor, che non può ?

S C E N A

V.^{ta}

Ireno. Antiochiano.

S' Ignor, Signor. *Ant.* Ireno ?

Che ricerchi ? *Ir.* Deh dimmi

Doue Cesare sia. *Ant.* Di qui poc' anzi

Partì vnito con Flora. *Ir.* Oue n'andò ?

Ant. Chiedilo ad altri : io que sto dir non sò.

Ir. Andrò di là ; mà nò :

Meglio è di quà ; nè meno ; io mi ritrouo

Col

Col pensiero confuso. *Ant.* Et à qual fine

A Cesare t'inuij ? qual'alto affare

Ti costringe à trouarlo ?

Ir. Io non posso narrarlo ;

Vedi tù questo foglio ?

Deuo à lui presentarlo : oh se sapeffi

Si rinchiude quì dentro il bell'imbroglio.

Ant. T'intendo : in quella carta

Forse à Cesare porti

Parolette d'amor, detti melati,

Sensi scaltri, e lasciui, incendij noui.

Ir. Basta ; tant'è : conuien, ch'io lo ritroui.

Ant. Odimi. *Ir.* Taci : à fè, ch'io lo rimiro

Ver la Reggia inuiarsi. *Ant.* Argo sagace ?

Ir. Parto volando : amico resta in pace.

Ant. Apra ad ogni tuo passo

Voragini la Terra, e ti profondi

Trà gl'horrori di Pluto

Scelerato Corrier, Mezano astuto.

Il Ciel vi fulmini,

V' assorba Dite

Iniqui Araldi al casto honor rubelli ?

Questi à punto son quelli,

Ch'Eliogabalo honora : al Latio in seno

Raccolti hà i vitij, e le Virtù sbandite.

Sozzi Oratori,

Peste de' cori

Il Ciel vi fulmini,

V' assorba Dite.



16 **A T T O**
S C E N A V.
Cortile Regio.

Tiberio . . . Flora.

Questa, ò Flora è la messe
Delle speranze mie, de' miei sospiri?
Se alle grandezze aspiri,
Se ambisci le Corone,
Perche farmi prigione
Del laberinto d'or del tuo bel crine,
E con dolci rapine
Togliermi'l cor per douer poi lasciarmi
Nel centro al duolo, e libertà negarmi?
Dou'è l'ardor, che nel tuo sen già fù?

Fl. Dà pace al cor: non posso amarti più.

Tib. Barbara, dispietata!

Mostro di tè più fiero
Non hà la Libia, ò l'Africana terra;
M'auguri pace al cor, e mi fai guerra?
Mà s'estinto mi vuoi,
Ecco il ferro, ecco il sen; s'uenami tù.

Fl. Dà pace al cor: non posso amarti più.

Se rigido Fato

Quel laccio spezzò,

Ch'à tè mi legò,

E vuol dispietato,

Ch'io manchi di fè,

Dogliti del Destino, e non di mè.

Tib. Hà'l mio lungo seruir questa mercè?

Fl. Dogliti, &c.

Se perfido Amore,

Ch'il sen mi ferì,

Commanda così,

E vuol, ch'il mio core

Dia ad altri, ch'à tè,

Dogliti di Cupido, e non di mè . . . parte

Tib. E.

P R I M O. 17
Tib. E questa ò cruda è la giurata, fè?
Fl. Dogliti, &c.

S C E N A V I.

Tiberio.

E Questo il guiderdone,
Ch'ottiene vn fido amante?
Son questi i vezzi tuoi Flora incostante?
T'abhorrirò, ti fuggirò: che dico?
Amor lasso m'impone,
Ch'adori i tuoi dispreggi,
Ch'io peni amando, e i nodi miei nõ spezzi
Serui, e soffri mio core;
Che solo col soffrir
Le calme del gioir
Dispensa Amore:
Serui, e soffri mio core.
Ama, e spera penando;
Che solo col sperar
La pena dell'amar
Si vâ temprando:
Ama, e spera penando.

S C E N A V I I.

Eliogabalo.

Plù dal Gange vscir l'Aurora
Non veggio co'suoi splendori;
Sù le guancie alla mia Flora
Sparge rose, e innesta Albori.

Doppia

18 A T T O

Doppia face il cor m'accende,
Doppio stral ferir mi vuole,
Mà se l'Alba in Flora splende,
Flauia porca in fronte il Sole.

S C E N A V I I I.

Ireno. Eliogabalo.

GRan Monarca di Roma
A te mi prostro. *El.* Ireno,
Paraninfo fedel de'mier conforti,
Qual auiso m'apporti?
Ir. Il Cesareo commando
Pronto obbedij; nè à pena
Fuor di Roma volai,
Che Nisbe ritrouai;
Nè'l tuo pensier fù vano,
Poich'agl'aurei tuoi doni
Tosto la Vecchia aprì gl'occhi, e la mano:
Vidi Flauia il tuo bene;
O' che luci ferene!
O' che guancie di rose!
Che vaghezze amorose!
Hà le carni di neue,
Le pupille gioconde,
Due mamelle rotonde: in conclusione
Per tè Flauia, ò Signor, è vn buon boccone.

El. Nisbe al fin, che ti disse?

Ir. Questa carta mi diede
Acciò à tè la recassi;
Prendi Signor: per tè girai gran passi.

El. Ti sento ò cor, ti sento;
Presagisci festoso il mio contento.

Spiega il foglio, e lo legge.

,, Ce-

P R I M O. 19

,, Cesare
,, Questa notte
,, Vieni all'Albergo di colei, ch'adori.
,, T'aprirà Nisbe il sospirato ingresso.
,, Trà i più profondi, e taciturni horro-

El. O note soau! *bacciando il foglio*

Ir. O forza dell'oro! *trà se à parte*

à 2 Che (à i crucci più graui,
(senza altre chiaui,
Delle (pene) d'Amor (date ristoro.
(gioie) (apri'l tesoro.

El. O note soau!

Ir. O forza dell'oro!

El. Ireno ti dichiaro

Gran Duce de' Littori;

Questa prossima notte

Di Cesare sarai

Fido seguace, e mio Commilitone:

Questo dell'opre tue fia'l guiderdone!

Ir. Da tanto honor confuso

A tue piante Cesaree humil m'inchino:

trà se M'hà fauorito vn dì pur' il destino! *parte*

El. Purch'io sani'l mio duol

Spiega ò notte il fosco Velo,

Affrettateui nel Cielo

Ombre gradite à por in fugga il Sol:

E sarete al mio cor Ombre bramate,

Quàto più dense in Ciel, tãto più grate

S C E N A I X.

Alessandro. Ersillo.

CHe amori? che follie,
Di sconosciuta Dama
Temerario mi spieghi?

Libero

20. **A T T O**

Libero hò'l core, e tenti far, ch'io' l'leggi?

Er. Signor, se tu vedessi

Colei, che t'idolatra

Diresti, e con ragione

Che vince al paragone

La gratia, e la beltà di Cleopatra.

Al. Taci audace: non fai

Il genio d'Alessandro?

Io Cupido detesto,

Le sue leggi calpesto:

Erri ò folle, se pensi

Ch'io segua Amore, vn cieco

Homicida de' sensi;

Vn Foco, vn' Aspe, vn Mago,

Che di tradir si vanta

Chiunque il segue, e la ragione incanta.

Er. Che strauagante humore

in se Vario dagl'altri in Alessandro regna?

Bella Dama l'adora, & ei si sdegna.

Al. Pargoletto

Dio bendato

Fuer dal petto

M'hai rubbato

Questo cor non mi farà;

Viuer voglio in libertà.

Tempra l'armi

Quanto sai,

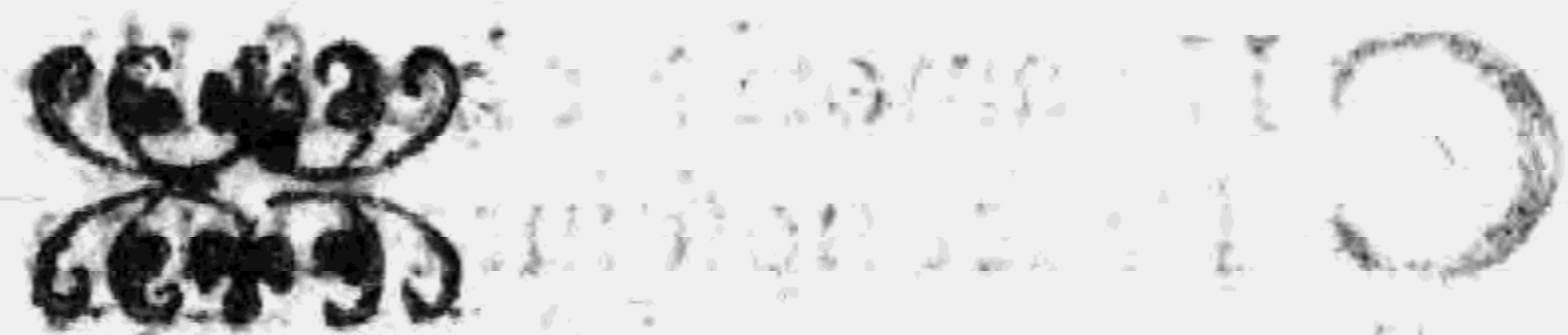
Impiagarmi

Non potrai,

Nè vn bel crin mi legarà;

Viuer voglio in libertà.

parte.



P R I M O

S C E N A X.

Ersillo.

O Che vana sciocchezza?

Fuggir, ciò, ch'ogn'vn segue,

Sprezzar ciò, ch'altri apprezza?

O che vana sciocchezza?

Alessandro non sà

La magica virtù della Bellezza;

Vn crine, ch'è biondo

Qual core non lega?

Catena è del Mondo,

E ogn'alma à se piega:

Vn crine, &c.

Bell'occhio, che mira

Qual sen non ferisce?

Vn guardo, che gira

Incanta, e rapisce:

Bell'occhio, &c.

S C E N A X I.

Di Notte.

Stanze di Flauia nel suo Palagio

fituato fuori di Roma.

Flauia, che ricama. Nisbe, che soprauienc.

Q Vanto è simile il mio core

Allo stame, che ferisco!

Punto anch'egli à tutte l'hore

E dal duolo, ond'io languisco:

Quanto, &c.

Nis. An-

Nis. Ancor stanca non sei
Di trattar l'ago? e quando
rami, ò Flauia posar? già'l Dio del lume
Spenta hà la face, e in dolce oblio profondo
Stà adormentato il Mondo,
E noi sole vegliam fuor delle piume.

Flau. Cerca in vano riposo
Chi la fiamma d'Amor nutre nel petto;
Amo, adoro Alessandro,
Col pensier l'accarezzo,
Col desir al mio seno
Lo stringo, e l'incateno:
Se parlo, se sospiro (io non sò come)
Non sò inuocar, che d'Alessandro il nome.

Nis. Li scopristi'l tuo ardore?
Flau. Scaltro Paggio fedele
Di quest'alma penante,
Li palesò l'amor, mà non l'Amante:
E dormendo, e vegliando,
Sù l'ali del pensier volo al mio bene.

Nis. Dormi, e temprà le pene.
Flau. Dolce colpo d'un guardo amoroso,
D'improuiso mi giunse al sen;
Và Cupido di freddi ripien,
E'l suo dardo, che l'anime giunge
Più, che tarda in ferir, più fiero punge,
Alla forza del Nume Bambino,
Cede l'armi il Dio guerrier;
Dallo strale del rigido Arcier
Vien colpito chi più si disgiunge;
Più, che tarda in ferir, più fiero punge.

Nis. Soura carro Stellato
trà se Fugge la Notte, e Cesare arriuato
Qui all'Albergo sarà forse à quest'hora;
O mè infelice! e Flauia veglia ancora?
Vuoi, ch'io ti spogli? *Flau.* No.

Nis. Veg-

Nis. Veggo pur, che dal sonno
Aggrauate hai le luci.
Flau. E' ver: mà vn core amante
Non cura gl'origlieri;
Io qui godo vegliar ne' miei pensieri.

Nis. Già, che posar non vuoi,
Teco anc'io vegliarò.
Nisbe prende la Tiorba, e suona.

Flau. Canta, ò Nisbe, e'l tuo canto
Penetrandomi al core,
Plachi'l Cerbero fier del mio dolore,
Nisbe canta in Tiorba.

Nis. Amar senza poter
L'amato ben goder,
Nè hauerlo appresso,
E' vna pena d'Inferno, Inferno istesso.

Flau. Ah troppo è ver! altro non è Cupido,
Ch'vna Furia d'Auerno al cieco Abisso
Le catene, e gl'ardori
Tolse il crudel per tormentar i cori.

Nis. Mà s'un di si stringe al sen
segue il La bellezza, ch'inuaghi-
canto. Il martir gioia diuien,
Caro è'l dardo, che ferì,
E l dolor si fa piacer.
Amar senza poter
L'amato ben goder,
Nè hauerlo appresso,
E' vna pena.

*Qui Nisbe s'auuede, che Flauia s'è
addormentata.*

A se chiuse
Hà le stanche pupille
In profondo sopor: vado pian piano
A differrar à Cesare la porta;

A P

L'oro al fin a i diletti è fida scorta,
 E non mancano a' Grandi
 Mezi occulti, e ficuri
 Per aprir porte, e penetrar i muri.
*Parte aprendo nel Prospetto una porta, e
 va à cercar Eliogabalo per intro-
 durlo in quelle stanze.*
*Flau. Che miro! aita ò Ciel:
 sognando Parti, fuggi crudel.*

S C E N A XII.

Nisbe. Eliogabalo. Flauia, che dorme.

Vieni Cesare, vieni,
 Cheto, e leggiere
 Moui le piante;
 Nel mar d'amor fatto nocchiero accorto,
 Sei giunto appresso il sospirato porto.
 Signor ecco addormita
 La beltà, ch'idolatri: io parto, e solo
 Qui ti lascio à sfogar l'aspro tuo duolo.

S C E N A XIII.

Eliogabalo. Flauia addormentata.

Beateui mie luci
 In sì diuine forme;
 Notte amica t'intendo,
 Nò forge'l dì, perche'l mio Sol qui dorme
 Mà pigro, e che più tardo
 A impossessarmi di quel bel, ch'adoro:
 Pretioso tesoro
 Rapiro le tue gioie.

Flau.

*Flau. Nò! El. Sin l'ombra (Sognando
 Inuide del mio ben tentano opporsi
 Al mio gioir?*
*Flau. Sì: vengo. (Qui si risueglia.)
 in sogno. El. Ahimè! si desta:*
*Flau. Che miro? oh Dei! non sogno:
 Cesare qui? El. Son io: Flauia, che temi?
 Egro d'amor ricerco
 A disperato mal rimedi estremi,*
*Flau. Supplice alle tue piante
 Signor. El. Bella risorgi,
 Che non lice esser vista
 Deità supplicante.*
*Flau. Se qui t'introducesti
 Per far con fieri assalti
 Guerra alla mia costanza
 Fia vana ogni speranza;
 Hò inespugnabil core
 Nell'honor pertinace:
 Non turbar la mia pace,
 Cesare. El. Idolo mio.*
*Flau. Parti. El. Non posso. Flau. Oh Dio!
 Chi ti ritien? El. Del tuo bel crine i lacci,
 Onde mi fè tuo prigionier Cupido.*
Flau. Per darti libertade or li recido.
*(Vuol correre verso il Tavolino per prender una
 forbice; mà Eliogabalo la trattien per la mano.)*
*El. Ferma. Flau. Lasciami. El. In vano
 Tenti lo scampo.*
*Flau. E che pretendi? El. Bramo
 Dolce ristoro à miei penosi ardori.*
*Flau. Violenza tiranna
 In petto feminil non desta amori.*
El. Ti mouano i miei preghi,
Flau. Son inflessibil rupe.

B

EL.

El. I feruidi sospiri

Ti riscaldino almeno.

Flav. Porto di ghiaccio il seno;

El. Ah rigida? che credi?

Perche fatto mi vedi

Supplice lusinghiero,

Che scordato mi sia d'esser severo?

Già, che mi sdegni amante,

Tuo nemico m'haurai:

Dell'Impero Latino

Il Monarca temuto

Così sprezzati, e non curi? io ciò, che voglio

Posso ottener: sanar il mio cordoglio

Tuo mal grado saprò.

Flav. Trarmi dal petto

L'alma potrai, ma non l'honor dal seno.

El. Che farai? Flav. Gridarò sino alle stelle,

E se fia, ch'io non possa

Risvegliar à pietà gl'astri proterui,

Desterò almeno il Genitore, e i serui.

El. Le tue voci reprimi. Flav. Anzi più ardita

Ad esclamar m'accingo

El. Taci: Flav. Fermati: oh Ciel! Domitio aita;

Soccorso. El. E chi t'offende?

Flav. Vn barbaro inhumano.

(Qui dà una scossa, e fugge dalle mani di Eliogabalo in altre stanze.)

El. Perfida, fuggi in vano;

Giungerai il mio sdegno.

S C E N A X I V.

Domitio con spada alla mano accompagnato da un seruo con face accesa.

Eliogabalo.

Dom. **Q**ual clamore de voci
Ne' miei tetti à quest'hora?
(Vede Eliogabalo.)

Cesare. El. Taci indegno:

Tanto ardisci, il tuo tetto

E de i ribelli miei fatto ricetto?

Dom. Che ascolto? io, che col brando

T'aprij la strada al Trono,

Io, che trà schiere armate

Entro i campi di Marte in tua difesa

Mille piaghe sostenni, e quando mai

Contro di tè di fellonia peccai;

Doue, doue s'è inteso,

Ch'il mio Hospizio sia reso

Albergo à tuoi nemici?

(Getta la spada à piedi d'Eliogabalo.)

Eccoti il ferro,

Eccoti ignudo il sen; se in me discopri

Macchia d'infedeltà, suenami il core,

Sacrifica Domitio al tuo furore.

El. Politico riguardo

Le mie piante spronò sù le tue soglie:

Sò, che Flauia raccoglie

Nel sen di molli piume

Folle amator, ch'à danni miei congiura;

O là.

S C E N A X V.

*Ireno seguito da Littori. Eliogabalo.
Domitio.*

Signor. *El.* Tua cura
Fia di condur in Corte
Flauia col Genitor ambo prigioni;
Scopriranno i felloni
Il rubello al mio Trono
Tra rei tormenti: ah il tormētato io sono! (*trà*
Ir. Obbedirò: che intesi! (*se nel partire.*

S C E N A X V I.

Ireno. Domitio.

Ir. **S**ignor qual Fato auerso
Da te stesso diuerso
Renderti puote? qual desio rubello
Mandò l'Abisso ad infettarti il core?
Dom. Taci Ireno: non farmi'l duol peggiore?
Ir. In te più non riluce
Dell'antica tua fè l'alta Virtù?
Dom. Deh taci: oh Dio! non tormentarmi più.
Ir. Ne gl'anni tuoi canuti,
Verso Cesare, dimmi, e che t'indusse
A cangiar sensi, e ribellar gl'affetti.
Dom. Trà l'ombre de sospetti
Splender presto vedrà Cesare irato
Il lucido candor della mia fede;
Volontario esibisco
La destra à i lacci, e à duri ceppi il piede.
Ir. Al partire t'accingi;

Già

Già sò ben io, che per suelar le trame,
Deue Cesare hormai
Per Flauia preparar vn lungo esame.
Dom. Vindice Astrea
Contro la rea
Vibri la spada;
Vittima cada
Al Regio sdegno,
S'affetto indegno
Nel cor destò.
Se l'empia errò
Nemesi irata
Di ferro armata
A precipizi rei gl'apra la strada.
Vindice Astrea
Contro &c. (*Parte nelle sue stanze.*
Ir. Littori sia da Voi
Occupato ogni posto,
Che non fuggano i rei;
Questi in Roma douranno
Esser del mio valor pompe, e trofei.

S C E N A X V I I.

Nisbe. Ireno.

Ireno. *Ir.* Amica Nisbe.
Nis. E' quì Cesare? *Ir.* Nò:
Venne per coglier frutti,
Ma'l misero è partito à labri asciutti.
Nis. Flauia ancora è citella;
L'vso d'ogni donzella
Sai tu qual è? ritrosa in prima niega,
Finge di non voler, mà poi si piega.
Ir. Odi gran nouità:
In Roma prigionieri

B

3

Deuo

30 A T T O
 Deuo condur Flauia, e Domitio. N. Intendo;
 Stratagemma d'amor questo sarà:
 Eliogabalo vuole
 A forza di ritorte
 Il cibo, che desia tirarsi in Corte.
Ir. L'indouinasti à fè: mà più non posso
 Teco qui trattenermi: à Dio; men volo
 A trouar Flauia; i' voglio
 A Cesare obbedire
 Pria, che spunti nel Ciel la noua luce;
 Littori ò là: seguite il vostro Duce.

S C E N A XVIII.

Nisbe.

A Ndrò anch'io nella Reggia;
 Mà se à Flauia sia noto,
 Ch' à Cesare inuaghito
 Io l'adito habbi aperto, e che dirà?
 Eh mi compatirà:
 Non hò cor per soffrire
 A veder in amor alcun languire.
 Seppi l'alme anch'io legar
 Col mio crin, che d'oro fù
 Ne mi piacque far penar
 Mai per mè la giouentù.
 Il nutrire in petto Amor,
 Mi par cosa natural;
 Quanto à me quest'è 'l mio humor;
 Voleu ben non mi par mal,

S C E

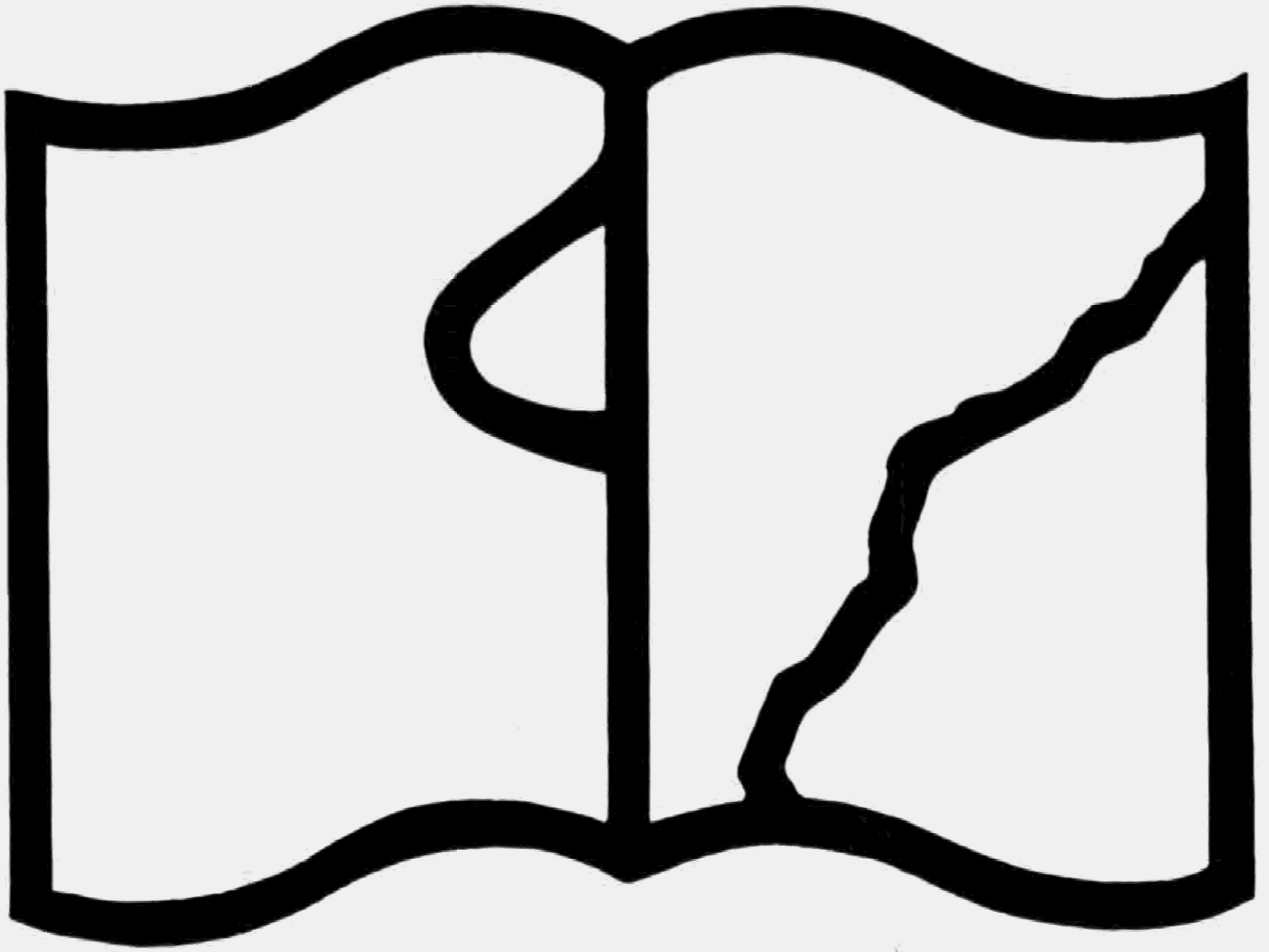
P R I M O. 31

S C E N A XIX.

Domitio. Flauia. Ireno, ch'arriua nel fine.

Dom. **A** H sacrilega! indegna!
 Così dell'honestà squarciado il velo
 La Patria offendi, il genitore, e'l Cielo?
Flau. Padre dimmi, in che errai?
Dom. Già m'è 'l tutto palese.
Flau. Et io nulla ti nego.
Dom. Dunque sei rea conninta.
Flau. Assalita, e non vinta
 Dal lasciuo restai.
Dom. Come, se l'accogliesti!
Flau. Anzi mostro sì rio da me scacciai.
Dom. Scoprimi chi t'offese.
Flau. Lo vedesti mà che!
 Vendicarti pretendi?
Dom. Sarò Furia crudel. *Flau.* Contro il tuo Rè!
Dom. Come? Cesare è il reo? *Fl.* Cesare à punto
 Fù quel, che l'honor mio
 Superar qui tentò. *Dom.* Cieli, che sento?
Flau. Non ti turbar: costante
 Pugnai vincendo i fieri suoi contrasti;
 Figlia son di Domitio, e tanto basti.
Dom. Anima generosa! il cor respira:
 Figlia quella costanza,
 Ch'alimeni nel core, in te riserba;
 D'empia fortuna accerba
 I colpi non temer, benche spietati;
 T'assisteran benigni i Dei Penati. (*Si ritira.*)
Flau. Cieca Dea la tua possanza
 Non m'affligge, e non m'atterra;
 Con vsbergo di costanza

B 4 Armo



Testo Deteriorato

Armo il sen per farti guerra.
Non mi turba, ò mi confonde,
Il furor delle tue mosse;
Come scoglio in mezo all'onde
Salda son à tue percolse.

Ir. Ferma Flauia : oue parti ? in Corte andiamo ?
Esce con Do- (*Qui parte Ireneo con Domitio, e*
mitio prigio- *Flauia prigionieri verso la*
niero. *Corte di Roma.*)

SCENA XX.

Piazza di Roma illuminata in tempo di
Notte.

Ersillo. Antiochiano.

CHe strana frenesia
Entrò à Cesare in capo ?
E' notte oscura, e vuol, che giorno sia ?
Che strana frenesia ?

Ant. Del publicato editto
Mira già in Roma l'obbedienza, mira ;
Cesare à se delira :
Vuol ch'ardenti facelle
In faccia delle stelle
Portin trà l'ombra à meza notte il dì ;
Doue mai più simil pazzia s'vdì.

Ers. Io non la sò capire ;
Quand'altri si dispoglia,
Noi si dourem vestire ?
E quando il Sol riluce
Dourem fuggir la luce,
E in tempo di vegliar tutti dormire ?
Io non la sò capire.

Ant. L'ordine di natura

Vuol

Vuol confonder chi è nato
A regger Regni, e regular Imperi ?
Ers. E il Popolo, e'l Senato
Soffre queste follie, ne si risente ?
Ant. Vien temuto da ogn' vno il più potente ?

Ers. Vada Roma sossopra,
Porti Cesare al Latio vn danno immenso,
Purch'illefi noi siam, nulla vi penso.

Ant. Di queste merauiglie
Spettatrice anco Flora in Piazza arriua ?

Ers. O' quanti Ganimedi
La corteggiano à garra ! offerua : vedi ?

Ant. Vuò l'incontro fuggir della lasciua.

SCENA XXI.

Flora. Tiberio. Ersillo. Choro di Ca-
lieri, che corteggiano Flora.

Flo. **S**Emini nell'arena,
SE preghi 'l sordo mar,
Placa omai la tua pena,
Io non ti posso amar.

Tib. Che core di gel !
Che gran crudeltà !
A vn'alma fedel
Tù neghi pietà ?
Che core di gel !
Che gran crudeltà !

Flo. Di già satia son io di tue follie ?

Tib. Così ingrata, così.

Le pene del mio amor chiami pazzie ?

Flo. Ersillo. *Ers.* Mia Signora.

Flo. Cesare ou'è ? *Ers.* Non sò : forse per Roma
Vagar deue ammirando
La bizarrìa del nouo suo commando.

B 5 *Tib.*

A T T O

Tib. Credi Flora, che in vano
 Habbia'l Gione Romano
 Voluto vnir, e giorno, e notte insieme?
 Nel sen di noua Alcmena
 Scritto da scaltre guide
 Chi sa, ch'ora non sudi
 In generar qualche Latino Alcide.

Flo. Co' tuoi detti sagaci
 Tenti infonder in van nell'alma mia
 L'amarissimo fel di gelosia.

Tib. Già, che tanto mi sdegni
 Fuggo da gl'occhi tuoi, meno seuera
 Amor ti renda vn dì. *Fl.* Sì, parti, e spera.

Arciero volante
 Dà l'ali al mio piede,
 E doue risiede
 L'ardor del mio cuore
 Conducimi Amore.

Gelosi pensieri
 Partite dal seno;
 Non vuò, che veleno
 D'amari sospetti
 Quest'anima infetti.

(Nel partire è inclinata da i Cavalieri.)

Exs. Quanti inchini
 Di Zerbini!
 Quanti pazzi Dameggianti!
 L'alta Roma,
 Ch'altri doma,
 Or soggetta è à folli amanti:
 Quanti &c.

*Per causa d'una Dama segue una Rissa trà quei
 Cavalieri, qual tramexata da i loro Serui,
 porge materia al Primo Ballo.*

Fine dell'Atto Primo.

A T T O



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Loggie Reali con Trono.

Eliogabalo. Alessandro.

El. Sommo ben. *Al.* Sommo mal
 Reca il dardo d'Amor:

A 2. Il suo cospo è) vital,
 mortal,

E fa) gioir,) i cor.
 languir)

El. Sommo ben. *Al.* Sommo mal,

A 2. Reca il dardo d'Amor.

El. Chi fuggir le saette

Può dell'Arciero alato,

Se fin nel Regno ondoso

Volò di face armato

A seminar ne' freddi Numi ardori!

Al. Ardi, ma non di fiamma,

Ch'il cor t'infetti, e strugga al'crin gl'allori.

B 6 EL

El. Se vedessi Alessandro
Il bel, che m'inamora,
Ah sò ben io, che tu arderesti ancora?

Al. Se la Beltà qui fosse,
Che ti sconuoglie il senno,
E l'alma ti costringe ad adorarla;
Cesare mi saprei
Da me stesso acciecar per non mirarla?

El. Filosofia queste follie t'insegna.

Al. Vn mostro è la lasciua in Huom, che regna.

El. Lice seguir ciò, ch'è vn Regnante aletta.

Al. Nocer souente suol ciò, che diletta.

El. L'uso hà forza di legge.

Al. Mà se la legge è ingiusta,
E tiranno chi regge.

El. Voglio amar. *Al.* Ama il giusto.

El. Chi farà quell'audace,
Che l'opre mie d'ingiuste accusar tenti?
Ciò, che vogl'io conuiensi:
Con sì liberi sensi
Non fauellarmi più, non irritarmi,
Se preferuar ti vuoi

(parte sdegnoso. Dall'ira mia le tue fortune intat.)

Al. Forza d'impero ogni ragione abbatte.

Vn sogno ò mortali
E'l ben, che godete:
Dolcezze, ch'han l'ali
Al sen vi stringete:
Vn sogno &c.

Asperse di mali
Son l'hore più liete;
Ne i colpi fatali
Fuggir voi potete:
Vn sogno &c.

S C E N A II.

Flora. Tiberio.

Patienza Amor richiede;
E chi soffrir non sà,
Non mai giunger potrà
Ad ottener il bel, ch'il cor li siede.
Patienza &c.

Costanza vfar conuiene;
E chi desia goder,
Se cangierà pensier
Non mai risanerà del cor le pene.
Costanza &c.

Tib. Soffrir, e sperar,
Che gioua in Amor!
S'auenza è ad ogn'or
La speme à ingannar!
Che gioua in Amor
Soffrir, e sperar!

Flo. Soffri Tiberio, e taci:
L'amoroso mio Fato
Non permette, ch'io possa
Con altro consolar la tua costanza;
Contentati per or della speranza.

Tib. E s'io spero, vedrò
Cangiarsi del Destin le crude tempore?

Fl. Chi è costante in Amor non pena sempre.

Tib. Ristorando mi vai
Con soauì conforti.

Fl. Flora gl'amanti vuol viui, e non morti!

Tib. Mio dolce ardor. *Flo.* Che parli?
Io tuo ardore? t'inganni:
Son di Cesare il foco;

Ti basti, (e non è poco)

Potermi vagheggiar, senza mio sdegno ;

Questo è 'l confin, ch' alle tue fiamme assegno.

Tib. Penando tacerò. *Flo.* Ciò ti concedo.

Tib. Ma poi tacendo haurai di me pietà ?

Flo. Con il tempo chi sà ! *(parte .*

Tib. Dolce speme il cor m'alletta,
Il martir se'n fugge à volo,
E sperando mi consolo,
Ch'è più d'vn, che amando aspetta.

Fiero bando all'incostanza:

Vuol, ch'io dia l'Arciero infante,

E mi dice, ch'ogni amante

Si mantien con la speranza.

S C E N A I I I.

Eliogabalo . Antiochiano . Alessandro,
che arriuanò dopò di lui .

El. **D** Ve pupille amorofette:
Piti feriscono con i guardi,

Che di Scithia i fieri dardi ;

Scaltre auentano facte .

Vn bel crine inanelato

Piti che dura aspra catena:

Stringe l'alme, e li dà pena ;

Mà 'l suo nodo al core è grato .

Ant. Cesare, è giunto in Corte:

Ireno il nuovo Duce,

Che Flavia prigioniera

Col Console Romano à tè conduce .

El. Che venga. *Al.* E di qual colpa

Và à sedere nel Trono . Domitio è reo ?

Ant. Non sò: temo Alessandro,

Che sian le sue catene

Di barbaro tiranno empio trofeo .

S C E

S C E N A I V.

Flavia . Domitio prigionieri . Eliogabalo .

Alessandro . Antiochiano . Ireno . Littori,

A ² *Flav.*) **D** I Fato
Dom.) Spietato
Non temo nò, nò:
Resister saprò,

Ir. Signor; ecco esequito

L'alto commando ? *El.* Oh Dio ! *(Trà se .*

Flavia è trà lacci, e 'l prigionier son'io .

Flav. Lassa, che miro ! *(Vedendo Alessandro .*

Al. O Ciel ! qual vago aspetto *(cieco*

(mirando Flavia. La natura Formò ! merta esser

Chi di mirar tanta bellezza abhorre :

(Trà se Folle, che dico ! oue il mio cor trascorre .

Dom. Del silentio ostinato *(toglie*

(Sdegnofo verso Rompo ò Cesare i ceppi, e se mi

(Eliogabalo . Spada al ferir cruda Fortuna in-

Ad onta sua lingua al parlar mi resta. *(festa,*

El. Di Cesare all'aspetto

Si temerarie voci

D. scioglier può la lingua tua rebella !

Dom. Chi non teme il morir, così fauella ?

El. Empio, che vorrai dir ? parla: t'ascolto .

Dom. Dirò, che di tiranno

E' barbara inclemenza

Voler con false accuse

Oltraggiar l'innocenza ;

Dirò, che chi risiede

Nel Trono di Quirino

Deue stancar, e le vittorie, e l'armi,

E far, che Roma inalzi

Archì,

Archi, statue, e Obelischi al suo valore,
E non rapir à sudditi l'honore.

Flau. Padre frena la lingua;
Non irritar di Cesare'l furore.

Dom. Lascia ò figlia, ch'io sfoghi'l mio dolore.

El. Tanto ardisci superbo? ò là. *Ir.* Signore.

El. Entro Carcere oscuro

Sia rinchiuso il fellon: Flauia quì resti:

Flau. Vuò seguir trà catene il genitore.

El. Sia fermata. *Fl.* Obbedisco! ah! Padre

Dom. Ah! figlia!

Senza ferro il crudele ora m'uccide!

Nel separarti dal mio seno, ò cara,

Le viscere dal core, ah!, mi diuide;

Flau. Vanne Domitio: Roma

Spettatrice sarà di mia costanza.

Dom. Tempierà'l mio martir questa speranza.

(Viene condotto in Prigione; & Eliogabalo
scende dal Trono.)

Ant. Dolce pietà mi sforza

Alessandro al partir: sù Torri eccelse

Scocca il fulmine Giove,

E sù quest'empio l'ira sua non piove!

El. Flauia, per tua Prigione

Haurai la Reggia, e in questa

Qual si deue al tuo grado hospizio degno,

Alessandro. *Al.* Signore. *El.* Alla tua cura

Sì pregiato tesor fido, e consegna.

SCENA IV.

Alessandro. *Flauia.*

Come ò Numi potrò, ditelo voi, (preso,
trà se à p. Trà le reti inciampar senza esser
E di

E di fiamma sì bella

Esser custode, e non restarne acceso?

Flau. Generoso Alessandro

La tua difesa imploro;

Proteggi vn'innocente.

Accresci à tue virtù fama, e decoro.

Al. Amor, qual fiero assalato al cor mi dai!

Torna ò Flauia à tuoi rai

Il bel seren! non dubitar, prometto (petto

Farmi scudo al tuo honor. Che guerra hò in

Flau. Ringratio la Fortuna, (à parte)

Che le sventure mie rende beate

Con le gratie pregiate

De i fauor d'Alessandro: in fin, ch'io spiri

Sarammi ò inuito Eroe

Trà nobil cortesia catena al core. (dore

(trà se à p. (Chi nõ s'abbagliarebbe al suo splen-

Al. Se radolcir potesse

Il perfido tenor delle tue stelle,

O quanto volontieri io lo farei!

Col Fato pugnarei

Bella, à tuo prò, se fosse à me permesso?

trà se. Che vaneggi mio cor! torna in te stesso!

Flau. Vnita alla tua destra

Di nimico Destin nulla pauento:

Alessandro pur sia

Mio scudo. (quasi dissi mio contento.) trà se.

Al. Permetti, ch'io t'aslegni

Stanze pari al tuo merto.

Flau. A' tuoi voleri

Humilio i sensi miei.

A 2.) Che pena ò Cielo!

Flau. Mi stēpro al foco, *Al.* Et io mi struggo al (gelo)

S C E N A V I.

Flora, Erfillo.

ERfillo, che mi narri!
 Di beltà prigioniera
 Eliogabalo è acceso? ah, che più spero!
 In due fiamme diuiso
 Hà l'incendio del core?

Er/. Il tutto è vero.

Di Flauia innamorato
 Cesare s'è scoperto, e non per altro
 Condur la fece in Roma,
 Che per poter sanar l'accese voglie!
 Anzi in Corte si dice,
 Che la faccia sua moglie,
 E lo scettro li dia d'Imperatrice.

Flo. Lassa, che inrendo! *Er/.* Ireno
 Quel plebeo sublimato,
 Quel vil seruo loquace
 E l'Orator sagace,
 Che à Cesare riporta
 L'ambasciate d'Amor. *Flo.* Nò più: son morta;
 Misera, questo auiso
 È vn colpo, che m'uccide,
 Vn fulmine improuiso,
 Che le machine eccelse
 Delle speranze mie strugge, ed atterra;
 Torbido Ciel mi ferra
 Le porte del gioir, e veggo solo
 Nel Regno del tormento
 Spalancarsi per me quelle del duolo.

Er/. Maledetto il momento,
 Ch'io seco fauellai!

D'ha-

D'hauerli ciò narrato à fe mi pento.
Flo. Morirò: mà che parlo!
 Nudo spirito frà l'ombre
 Scender vorrò, perche sul Trono Augusto
 Ascenda Flauia, e in faccia al Tebro, altera
 Le mie sorti rapite
 Trionfi in Roma, & io languisca in Dite!
 Che morir! viui ò Flora,
 Et à difesa della tua Fortuna
 Chiama le Furie al cor: Flauia pur mora.

Er/. Nell'ingorde sue gole
 Tanto fiero veleno
 Il Trifauce mastin credo non habbia,
 Quanto hà costei: m'inuolo alla sua rabbia.

Flo. Perirà Flauia, e Ireno;
 Farò, ch'all'vno sia
 Suelta la lingua, e all'altra
 Esalar io farò l'alma dal seno.

Cruda Aletto

Nel mio petto
 Tal velen di sdegno infonde,
 Che se l'onde
 Io varcassi ora d'Auerno,
 Numi rei
 Io farei
 Furia alle Furie, & all'Inferno Inferno?
 Belua Hircana
 Sì inhumana
 Mai non fù da stral ferita,
 Come ardita
 All'impresa cruda, e fiera
 L'ira mia
 Mi faria
 Aspide à i Serpi, & all'Arpie Megera?

SCE-

S C E N A V I I .

Flauia . Nisbe .

MI consolo con la speme
Di poter vn dì gioir :
Sempre irato il mar non freme ,
Hà le calme anco il martir .
Mi consolo &c.

Nis. Fortuna il crin ti porge
Gioirai se lo prendi .

(tendi :

Flau. Sorte m'arride ? e come ? *N.* Eh non m'in-
Di te l'Imperator io credo amante.

Flau. Che dir vorresti ? *N.* Nulla ;
Solo , che l'honor tuo serbi costante :
Mà bel Destin faria
S'alle tue chiome d'oro
S'accoppiasse aureo ferto :
Chi sà ! può molto Amor:grād'è'l tuo merito.

Flau. Della tua fede antica
Nisbe temer mi fai : sospetta il core ,
Che solo col tuo mezo
Per appagar i suoi lasciui affetti
S'habbi Augusto introdotto entro à miei tetti.

Nisb. Io rea di tal delitto ! ò Numi ! ò Cielo !
Hò troppo à cor di tua honestade il zelo .

Flau. Dunque m'affido in te . *N.* Sarai sicura ;
Pouera son , mà la coscienza hò pura .
Pur , s'il Fato t'hauesse
Destinata di Roma Imperatrice
Non saresti felice ?

Flau. Regni non curo , e scettri non desio ;
Gl'affetti miei son d'Alessandro mio .

Son

Son le gioie , ch'Amore dispensa
Tenaci catene
Fierissime pene
Di lacci , e d'ardori :
Chi soffrirli non sà non s'innamori .
Reca il dardo del Nume bambino
Tormenti tiranni ,
Durissimi affanni ,
Sospiri , e dolori ,
Chi soffrir &c.

S C E N A V I I I .

Nisbe .

SAlda è la Rocca : pure
Rinouarò l'assalto
Femina è Flauia , e non hà cor di smalt .
Che vi sia Bella , e costante
Per mia fè , ch'io non lo credo ;
Ogni donna osseruo , e vedo ,
Ch'hauer vuol più d'vn amante .
Molte siamo (io lo confesso)
Vero tippo d'incoftanza ;
Ogni Bella hà per vsanza
Molti hauerne , e cangiar spesso .

S C E N A I X .

Prigione horrida.

*Choro di Cavalieri Romani trà catene . Don
incatenato . Alessandro , che viene introdo-
to da Ireo nella Prigione .*

Dom. **S**Ordo Carcere spictato !
Cieco Inferno de Viuenti .

Duri

Duri ceppi ! iniqua sorte !
 Rio Destin dammi la morte,
 Tronca ò Parca i miei tormenti.
 Sordo Carcere spietato !
 Cieco Inferno de viuenti,

Ales. Domitio tu abbandoni
 La costanza del cor ? desta nel seno
 La sopita Virtù , se farti scudo
 Vuoi di cieca Fortuna alle saette ;
 Contro i suoi duri colpi
 Somministra Virtù tempore perfette ;
 Questa col suo valore
 Ne' martiri s'affina , e più rinforza ;
 Di tirannica forza
 Sprezza il rigor , che non sarà bastante
 Cesare à superar vn cor costante .

Dom. Mostro fiero ! Aspe crudo ! Empio Regnate .

Al. Consolateui amici ,
 Che lasciuo spietato
 Sempre hà la morte , & il sepolchro à lato .
Dom. Che lo fulmini vn dì Giove adirato .

(Qui se vede à introdursi nella Prigione Flauia)

Al. Mira Domitio , mira
 Qual raggio di conforto
 Tra questi horrori à tuoi martiri apporto !
 Ecco Flauia tua figlia :
 A gl'affetti di Padre
 Lascio libero il capo ; io parto : oh Dio ! *(trà se.*
 Come vaga riluce
 La pietà in sì bel volto ! ahi , che tormento ,
 S'io resisto Cupido , è gran portento .

S C E N A X.

Flauia. Domitio. Choro di Prigionieri.

P *Adre. Dom. Figlia. Flau.* Il Destino
 Ancor satio non è di tormentarti ?
 Lascia , che queste braccia
 Ti circondino il seno. *Dom.* O dolce nodo !
 Viscere amate , e care !
 Tù tempri il duol delle mie pene amare ;
Flau. Deh consolati ò Padre ;
 D'Eliogabalo al foglio
 Chieder per te la libertade io voglio .
Dom. Nò : ciò non far ; siano i miei dì pur tristi ,
 Con le perdite tue non voglio acquisti . *(uo*
Fla. E che perder poss'io ? *Dom.* Ciò , ch'vn lasci .
 Tenta à forza rapirti. *Fla.* Hò saldo il core ;
 Non temer Genitore ;
 Anco il Regno Latino
 Le Penelopi haurà : Giove pietoso
 Forse in tanto farà , che Roma torni
 A goder lieti giorni .
 La virtù d'Alessandro
 Al vitio d'Eliogabalo potria
 Farli giusto flagello , e la Fortuna
 Su'l Tebro partorir qualche vicenda .
Dom. O voglia il Ciel , ch'vn sì bel dì risplenda .

•••••

S C E N A X I.

Ireno. Flauia. Domitio, e li detti.

A Ll'uscire, all'uscire;
Flora in Corte m'attende,
Chiuder vuò la Prigion; deuo partire;
All'uscire, all'uscire.

Flau. Padre deuo lasciarti!

Dom. Figlia, il Fato mi niega
Il poterti seguire.

Ir. All'uscire, all'uscire;
Che tanti complimenti!

Flau. Fierissimi tormenti!

Dom. Doloroso martire!

Ir. All'uscire, all'uscire.

Dom. O del Ciel perfide stelle!
Sorde al par di questi marmi!
Che tardate più à spezzarmi
Sì durissime catene!
Mai non viene
Da voi stilla di pietà?
Deh tornatemi vn dì la libertà.

S C E N A X I I.

Appartamenti d'Alessandro, che corri-
spondono in vn delizioso
Giardino.

Eliogabalo. Nisbe,

A Rde per Alessandro
Flauia la continente!

Nisbe,

Nisb. E come! in petto
Per lui gl'auampa vn Mongibel di foco;
Quindi auien, ch' il tuo amore
Nel suo cor non hà loco.
E tu incauto consegnì
L'esca appresso la fiamma?

El. Ei sdegna, e fugge
Di Cupido l'ardore:
Mà di Flauia alle luci
Io toglierlo saprò, se non dal core?

Nisb. Signor quanto suelai
Fà, ch' appresso di Flauia occulto resti:
Mà ohimè! non sono questi
D'Alessandro gl'Alberghi? *El.* E che pauetà?

Nisb. Darò di me sospetto,
Se fia, ch' alcun m' offerui
Quì teco fauellar da sola à solo:
Veggio il Prefetto: à gl'occhi suoi m' inuolo.

El. Odi: se quì d'intorno
Flauia giungesse, ad auisarmi vieni.

Nisb. Doue farai? *El.* Trà queste verdi piante
A' sospirar i raggi suoi sereni.

Gelosia lasciami in pace;
Non mi dar tormento in petto;
Non ti presti iniqua Aletto
Il flagel della sua face:
Gelosia lasciami in pace.

S C E N A X I I I.

Ireno. Antiochiano.

S Ignor, sorte opportuna,
Fà, ch'io t'incontri: Flora
Questo foglio t'inuia.

C

Antio-

Antiochiano apre la lettera è stupisce nel leggerla.

Ant. Che leggo! *Ir.* Intendo.
L'amica è accesa.

Ant. O' femine! *Ir.* Qui certo
Gran premio haurò: da gl'atti io lo cōprendo.
Signor Flora m'aspetta,
D'ordine suo qui la risposta attendo,

Ant. Odi quanto mi scriue.

Lettera

Amico fà, ch' à Ireneo

Sia troncata la lingua: habbia'l fellone

Giusta pena al su'error: Flora ciò impone.

Ir. Come! rileggi ancora:

Ant. Ch'io recider ti faccia

Quella lingua loquace ordina Flora.

Ir. Misero! in che l'offesi, ond'ora meriti
Prouar dell'ira sua tal crudeltà!

Pietà Signor, pietà.

Ant. Questo è'l premio douuto,
Ch' à mezani amorosi al fin si dà,

Ir. Pietà Signor, pietà.

Ant. Accostati. *Ir.* Pietà: morto son io,

Ant. Carnefice non son, nè'l ferro mio
Di vil sangue già mai fù Sitibondo.

Ir. Se la lingua mi lasci,
Publicarò l'alte tue glorie al mondo.

Ant. Illeso andrai, se d'esleguir prommetti
Quanto dirò. *Ir.* Comanda.

Ant. Vuò, che dà questa Reggia,
Il piè allontani; in tanto

Sappi fingerti muto appresso Flora.

Ir. Altro non chiedi? io prommetto, e giuro.

Ant. Così restar vedrai

Flora schernita, io pago, e tu sicuro:

Ritirati; vien gente: opra dà astuto.

Ir. Non

Ir. Non dubitar: non parlo più; son muto.

Ant. O' perfida Corte!

O' mostro d'horrori!

Sirena de' cori!

Col volto ingannando

Tradisei alettando;

Prommetti dolcezze,

Mà doni amarezze

Peggiori, che morte:

O' perfida Corte!

S C E N A XIV.

Flauia . Nisbe , in disparte .

DImmi ò misero core
Dal Destino, e d'Amore
Combattuto, che spero! e che farai?
Quando haurai pace? ah mi rispondi mai,
Zeffiretti, che spirate

Qui d'intorno vn dolce fiato,

Del mio core innamorato

L'ardor fiero, dhe, temprate.

Siede appresso una Fonte.

Mà'l mormorio soaue

Di quest'onda cadente

Par, ch'al sonno m'aletti:

Troppo vegliaste afflitte mie pupille!

Date dolce riposo al cor dolente.

Nis. Ecco Flauia, & è sola: o bella sorte,

Ch'Augusto hauria di radolcirsi'l duolo!

Voglio auisarlo: à lui rapida volo.

Flau. Dormite sì, dormite

O' luci inamorate,

E v'apporti ristoro

Ombra de' vostri sogni il Sol, ch'adoro:
S'addormenta.

S C E N A X V.

Flora. Flauia addormita.

IO per Flauia sprezzata!
Per beltà contumace
Cesare m' abbandona, e chi rubella
Fù sua infauusta cometa, ora è sua stella!
Io, cui cinger douea
Regio diadema il crine, in breue instante:
Dalla gratia d'Augusto hoggi decado
E tacio? e'l soffro? e inuendicata io vado?
Nol soffrirò nò nò: con questo ferro
Di quante ingiurie ad onta
Contro di mè l'instabil Diua aduna
La ruota inchioderò della Fortuna:
Suenarò Flauia.

Qui la vede addormita.

O' Cieli! ecco addormita
La mia nemica! dà profondo sonno
Hà prima di morir tomba la vita:
Dishumanati ò core; acuto stilo
Or troncherà della sua vita il filo.

S'auuenta contro Flauia per ucciderla.

S C E N A X V I:

Eliogabalo. Flauia. Flora.

El. Erma iniqua: che tenti?
Dar morte à Flauia?

A' mè?

Flau. A mè? Cesare aita.
svegliata. Non temer: bella in tè stà la mia
Flo. Signor. (vita)
El. Taci. (à Flora)
Flau. Crudel.
Flo. Astri peruersi!
Trà sè. Forza d'Amor. (Ad Eliogabalo)
El. Non più.
Togliti dal mio aspetto
Indegna di mirar chi m' inamora:
Parti.
Flo. Fortuna infida!
E' più pazza di tè chi in tè si fida.

S C E N A X V I I I.

Eliogabalo. Flauia.

VEdi ò Flauia s'io t'amo!
Alla morte t'iuolo.
Ardo ò cruda per tè, per Flora io gelo;
E in Inferno mi cangio à chi fui Cielo:
Che vuoi più? di? che brami?
Flau. Cesare tu non m' ami.
El. Che vorresti? disciolto
Da' ferri il Genitor? hoggi l'haurai
Liberò dà catene:
Che vuoi più? di? che brami?
Flau. Cesare tu non m' ami.
El. Vuoi questo cor? te'l diedi:
Vuoi l'alma? è nel tuo seno:
Brami scettro? diadema?
Sudditi? gemme? Impero?
Tutto haurai: bella chiedi
Quanto darti poss'io.

C ,

A' chi

A' chi morta mi vuol, morte desio (Parte
El. Morirà Flora : sì: farò, che scenda, (irata.
 A' crescer crudeltà nel basso Chiofiro
 Questo di ferità perfido Mostro .

S C E N A XVIII.

Eliogabalo . Tiberio .

Tiberio ti fia legge
 Il mio commando. *Tib.* Transgredir non
El. Sarai di Flora. *Tib.* O' forte ! (oso.
El. Il ministro fatal della sua morte .
Tib. Come ! *El.* Estinta la vuò. *Tib.* Barbaro
 Signor. *El.* Basta. Obbedisci : (impero !
 Non ascolto ragioni ;
 Fà , che l' empia sia espofa
 Nel ferraglio ai Leoni .
*Eliogabalo soprapreso da suoi pensieri amorosi
 passeggia per il Giardino .*
Tib. Far morir Flora ? oh Dio !
 Il genio innamorato
 Carnefice spietato
 Come far si potrà dell'Idol mio !
 Far morir Flora ! oh Dio ! (Parte .

S C E N A XIX.

Antiochiano . Eliogabalo .

Cesare il Partho audace
 Roma à guerra disfida, e tu non l'odi ?
 Violar della pace
 Osa le leggi , e in amorosi nodi

Spen-

Spensierato ne stai ? scufami : il zelo
 Di suddito fedel fà , ch' io disciolga
 Liberi sì, mà ben deuoti accenti :
 A' sussurar non senti
 Le militie col dir, ch'in ogni parte
 Cangi in dardo d'Amor l'hafta di Marte :
El. Fauorisce la Sorte à miei desiri . à parte .
 A' fiaccar l'alto orgoglio
 Del superbo Artabano
 Alessandro n'andrà. *Ant.* Prode Guerriero
 Scegli ò Signor ; mà di tua spada il lampo
 Le legioni Latine
 Braman veder à fulminar in campo .
El. Vuò , che parta Alessandro: il suo valore
 Qual ferezza non doma ?
 Ei fia Marte trà l'armi, io Giove in Roma.
Ant. Di qualche Bella in seno
 Trà sè nel Giove sarai , che con lasciua bocca
 partire . In vece di faette, baci scocca .
El. Celar d'Amor la fiamma
 Non posso, oh Dio , non sò ;
 Quell'incendio , ch' infiamma
 Asconder non si può .
 Celar &c.

Il Fine dell'Atto Secondo .

*Qual termina senza Ballo , perche questo
 succede nella Scena quinta del-
 l'Atto Terzo .*



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Apparato di mensa Imperiale trà le
Dilitie del Giardino Regio.

Domitio . Antiochiano .

*Ireno à parte con i Paggi, che v'è preparando
la Regia mensa .*

Dom. **S**ciolto pur dà catene
Respiro i vostri fiati aure serene!
Sorte auversa
Più non verfa

Nel mio seno doglia amara :
O dolce libertà quanto sei cara !

Ant. Chi gl'astri in Cielo regge
Gl'innocenti protegge :
Vu cor fatto bersaglio
A colpi di Fortuna
A tolerar le sue percosse impara :

Dom. O dolce libertà quanto sei cara !
Ir. Paggi affrettate ;
La Regia mensa
Sù preparate .

Ant.

Ant. Voi di Flauia alle stanze
Seruiteli di scorta .

Dom. Palpitante il cor mio .

Alla figlia fi porta :

Temo : *Ant.* Di che ? *Dom.* Non sò !
Vn tiranno lasciuo ah molto può !

S C E N A I I .

Antiochiano . Ireno .

Ireno , e quando mai
Fuor di Corte n'andrai ?

Ir. Signor prima concedi ,
Ch'io qui serua al Conuito ,
Che se parto di giuno io son spedito .

Ant. Ecco Flora . *Ir.* Ahimè ! tacio :
Muto mi fingerò .

Ant. Sappi inganarla . *Ir.* Ogn'arte adoprerò !

S C E N A I I I .

*Flora . Antiochiano . Ireno , che si finge muto
appresso Flora .*

AMico , hai tu essequito
L'ordine mio ? *Ant.* Sì : mira ;
Ecco il seruo fellon , che senza lingua
L'aure di questo Cielo anco respira .
Mà dimmi, in che t'offese ?

Flo. Il perfido lo sà .

*Ireno esprime à cenni , che non s'è
cosa alcuna .*

C 5

Flo, Hor

Flo. Hor à Cesare vanne ,

à *Ireno.* Et à danni di Flora

Dispiegali il candor d'altra beltà .

Ireno esprime à cenni di sì , che lo farà .

Flo. E come spiegherai .

L'ambasciate d'Amor ? à bocca ?

Ireno esprime à cenni di nò .

Flo. In carta forse ?

Ireno esprime à cenni di sì .

Flo. Io troncarti la destra ancor farò .

Ireno esprime à cenni , che fuggirà di Corte , e nel

partire s'accosta all'orecchie d'Antiochiano

dicendoli sotto voce

Ir. Che dici? finì bene (*Ans.* Taci: vò ;

Pari non hai nella sagacità . *partono .*

Flo. Vn core, ch'è offeso

Ricerca vendetta ;

Gradisce ,

E fortisce ,

S'il tempo s'aspetta ?

Vn core , ch'è offeso

Ricerca vendetta .

SCENA IV.

Tiberio . Flora .

Flo. **F**lora . *Fl.* Tiberio . *Tib.* Ah cara !
Tu piangi ? *T.* Sì . *Flo.* Perché ?

Tib. Ti perdo nel trouarti :

Io deuo . Oh Dio ! *Flo.* Che deni ?

Tib. Per commando d'Augusto

Fatti esporre alle fiere . *Flo.* E tu sarai

Ministro di mia morte? Ah crudo! , Ah iniquo !

Più barbaro, più fiero

Di

Di chi t'impose vn sì spietato impèro :

Tu darmi morte? e questi

Sono affetti d'amante ?

Sù, via: che fai? che tardi ?

Placa perfido , placa

Eliogabalo irato

Con la vittima esangue

D'vn'amante innocente ;

Fà, ch'alle mense sue beua il mio Sangue :

Tib. Ch'io t'uccida mia vita ? e con qual'armi ?

S'Amor negl'occhi tuoi

Tutte riposte l'hà per impiagarmi .

Flo. Odi Tiberio , ascolta :

Sò , che del sangue mio Flauia hà gran sete ;

Or vedrò, se tu m'ami ,

Se posseder mi brami .

Tib. Che far poss'io ? commanda .

Flo. Troua modo ond'io possa

Contro lei vendicarmi :

Teco poi fuor di Roma

Fuggir prommetto . *Tib.* Non temer : vedrai

Alle proue, s'io t'amo ,

Se posseder ti bramo :

Mà qui Cesare viene: à gl'occhi suoi

Inuoliamci cor mio . *Flo.* Di tofchi amari

Megera infetti i cibi suoi più cari .

SCENA V.

Eliogabalo . Flauia . Nisbe . Ersillo .

Ireno .

CHi scherza con Amor, scherza col foco ;
Vn Vesuuio è la Bellezza
Sempre auuezza

C

6

A vi.

A vibrar in seno ardori ;
Dolce fiamma , che ne' cori
Và crescendo à poco , à poco :
Chi scherza con Amor, scherza col foco .

Erf. Sire , Flauia qui viene ,
Obbediente à cenni tuoi . *El.* Che aspetto !
Che pur ille serene !

Nisb. Di che pauenti ? và :
Io in custodia farò di tua honestà .

Flau. Il core
Nel petto battendo mi stà :
Cieli , Amore
Di mè , che farà ?

El. Flauia , pria , che nasconda
D'Anfitrite nel sen Febo i suoi rai ,
Cadrà la tua nimica
In vn perpetuo Occaso: In tanto ò bella
La mia mensa honorar non sdegnarai .

Flau. Io con Augusto à pranso ? Alto Monarca
Tanto merito non hò .

El. L'hai quando io così vuò .

Nis. Obbedisci : che temi ? io qui starò .

El. La tua beltà diuina
Hauer dourai gl'adoratori à piedi ;
Vieni ò bella .

*La prende per la mano , e la guida ad vna sede
della Regia mensa .*

Qui siedi .

Nis. Flauia , la tua costanza
avrà se Vn dì sì caugierà !
à par- Sò ben io, che non farà
te . Il pensiero tuo durabile :

Ogni donna è al fin mutabile .

Erf. Ireneo è già disposto .

Quanto Cesare impose ; *Ir.* Il tutto è in pronto .
Per allungar il pranso

Con la sua Flauia à canto
L'innamorato Augusto
Strana danza ordinò: sò, ch'io non fallo.

Erf. Diasi principio al Ballo .

*Qui segue per trattenimento del Regio Pranso
gratiosa burla trà Giardinieri , e Buffoni di
Corte in forma di Ballo, qual terminato si mo-
ue Ersillo il Paggio con aurea coppa per recar
da bere all'Imperatore: in questo esce Tiberio ,
& arresta il Paggio dicendo .*

S C E N A VI.

*Tiberio . Eliogabalo . Flauia . Nisbe .
Ersillo . Irene .*

l Pag. **F**erma : Cesare ascolta .
gio. Pria di dar morte à Flora ,
Del sourano Motor bontà infinita
Qui m'hà tratto à serbarti ora la vita .
*Ciò detto getta dall'aurea coppa il bicchiero
del Vino à terra , e parte veloce .*

Ersillo lo segue .

El. sorto La vita à mè ? che ascolto !
in piedi, Qual congiura di morte
e abban A danni miei s'ordisce ?
donata Sia Tiberio seguito ;
la men- Venga Ersillo arrestato ;
sa . Si conducano à mè: sù, che si tarda ?

Parti Ireneo veloce . *Ir.* In vn momento
Sciolgo rapido il corso al par del vento .

El. Flauia addio : Furia son : scusa, s'io parto
Dalle Celesti tue beltà gradite ,
Che le Furie col Ciel non stanno vnite .

S C E N A V I I .

Flauia . Nisbe .

VAtene iniquo : il Cielo
Stanco di tolerarti

Possa vn di fulminarti.

Nis. Perch' estinto lo brami ?

S' e. cade, seco ancora

La speme caderà di tue grandezze ;

Sai pur , che di Cupido

Alessandro è nimico ! egli non t' ama

E Cesare t' adora .

Flau. D' Alessandro il rigor più m' inamora .

Nis. E vana sciocchezza

Amar disprezzata ;

Chi hà gratia , e bellezza

Deu' esser pregata :

E vana sciocchezza

Amar disprezzata .

Flau. Ecco il vago tiran, ch' il cor mi punge .

Nis. A perturbar i miei d' segni ei giunge .

Si ritirano in disparte.

S C E N A V I I I .

Alessandro con baston di Generale eletto di
Eliogabalo contro de' Parthi.

Flauia . Nisbe .

Gia la tromba in campo suona ,
Brilla il core al suo fragor ;

All' inuito di Bellona

Seguo Marte , e fuggo Amor .

Nis.

Nis. Che dici? e l' amerai: *Fla.* L' Idolo mio

Ei sarà sempre. *N.* O pazzarella! Addio. *(parte.)*

Ales. Che rimiri Alessandro! ah tu inciampasti
veduta Nell' insidie d' Amor! parti: mà piano!

Flauia. Sarebbe atto inhumano

L' abbandonar chi viue afflitta: ò Cieli!

M' accosto al foco, e par ch' il cor si geli.

Flauia, che ti conturba ?

Flau. Il perfido tenor de le mie stelle.

Al. Oh che sembianze belle !

à parte.

Flau. Ah trà falangi armate

Parti forse Alessandro ?

Senza la tua difesa

In poter d' vn tiranno

Rimaner qui dourò ?

E partirai ? *Al.* Non sò !

Flau. Dhe non partir , non mi lasciar, nò, nò .

Al. Dell' Aquile Romane

Contro de Parti audaci

Dà Augusto io fui supremo Duce eletto .

Flau. E partirai ? *Al.* Non sò : brama d' honore

M' è stimolo alle piante. *Fl.* E se qui resti ,

Chi ti trattiene ? *Al.* Amore .

à parte. Ahimè che dissi ! *Fl.* O caro!

Mi corrisponde, em' è di gratie auaro. *(à parte.)*

Ami dunque ? *Al.* Nol niego ;

E dall' amar , imparo

La sofferenza . *Fl.* O caro !

(à parte.)

Al. Misero , che vaneggio ?

Dou' e' l cor d' Alessandro ? à vn cieco Infante

Vorrò ceder le palme ? *Fl.* Ei certo è Amante .

Al. Amo ò Flauia. *Fl.* Sì, sì : mio cor vittoria .

Al. Mà beltà nō m' accende; amo la Gloria *(parte)*

Fl. O mia speme tradita !

O costanza schernita !

Cieco Amore

Beua

Beua il core
D'Alessandro il tuo velen,
La tua face gl'arda il sen;
Perche stia sempre con mè,
Con le catene tue legali'l piè.

SCENA IX.

Cortile Regio, ch'introduce al Serraglio
delle Fiere.

*Eliogabalo . Irene . Ersillo
incatenato .*

Il delitto discopri,
I complici palesa.
Ir. La coscienza fella non ti rimorde?
El. Che più tardi è confessa;
O cibo là sarai di Fere ingorde,
Er. Signor, di Tigre Hircana
Mi laceri, mi sbrani
L'arrabbiato dente,
Morirò; mà innocente.

SCENA X.

*Tiberio . Eliogabalo . Ersillo .
Irene .*

Signor, questo infelice
Nel delitto esecrando
Parte alcuna non hà.
El. Mà quale è'l reo?
Palesarlo conuiene.

Tib.

Tib. Dianfi quelle catene
A Flauia: ella è la rea, che di veleno
Vcciderti tentò.
El. Che ascolto! *Tib.* Gioue,
Ch'è proteggerti in terra
La sorte destinò, con il suo mezo
Mi fece penetrar l'infidie occulte:
De'suoi torti in vendetta
L'offesa prigioniera
Tenta farsi à tuoi danni, A rropo fiera.
El. Tanto crudo è vn bel volto!
Può sì tenero seno
In sè nutrir sì barbari rigori?
Così tenta l'ingrata
Compensar con la morte
Le mie gratie, e gl'amori!
Flora dou'è? *Tib.* Trà l'ombre;
Fù essequito il tuo impero,
Mira colà del suo bel corpo esangue
Le lacerate membra
Misero auanzo delle crude Fere.
*Qui li mostra per le Grate nel serraglio le vesti di
Flora intrise nel sangue d'un corpo
lacerato, indi parte .*
Ir. Ah, ah, sei pur qui estinta.
Le mie vendette io miro.
Er. Et io disciolto in libertà respiro. (*parte.*)
El. Cieco sdegno, che oprasti!
Flora! mia cara! ah non respiri più!

Ombra amata, ardor mio spento,
Dhe ti plachi il pentimento
Di quest'anima, che errò:
Piangerò
La tua perdita sì amara:
Dhe vieni in sogno à consolarmi ò cara.

S C E

S C E N A XIII.

Ireno. Tiberio. Flora in habito di Pastorella.

Miei spiriti godete ;
Chi estinto mi bramò
Lacerata ,
Diurata
Dalle belue quì restò .
Ma qual vaga beltade
Con Tiberio quì viene ?
Che gentil Pastorella !
S' Augusto la vedesse
Per sè la scieglierebbe: à fè, ch'è bella.
*S'asconde non veduto dietro alcuni marmi per
offeruar chi sia quella che viene.*

Tib. Flora. Ir. Che sento ! (trà sè.

Flora è costei? *Tib.* Sortito
E l'inganno sagace ;
Morta Augusto ti crede, ed in tua vece
Fù Gellinda mia schiaua
Delle tue vesti ornata
Dalle fere sbranata ;
Volgimi dhe sereni
Di tue pupille i rai !
Vendicata farai .
Accusai per gradirti
Flauia bench'innocente ;
Rea di veleno appresso Augusto, e irato
Minacia al viuer suo l'ultimo Fato.

Flo. T'obligasti'l mio core: Or t'amerò.

Ir. Queste frodi ad Augusto io scoprirò. *(parte
correndo.*

Tib. Soura spalmato Pino
I campi di Nettun lungi dà Roma
Meco tu solcherai volto diuino,

Potrai

Potrai col bel crine
Trà l'onde moleste
Legar le tempeste:
Bellezza serena
E agl'Euri catena .

Flo. Saprai mio bel Sole
Con luci sì belle
Placar le procelle :
Col vago tuo lume
Dar calma alle spume .

Tib. Mia cara alla fugga .

Flo. Fuggiamo sì, sì .

à 2. O per mè lieto, e fortunato di !

S C E N A XII.

Domitio . Flauia.

Resisti ò figlia: intrepida combatti ;
Sù base di costanza
Inalza ò Flauia al nome tuo trofei ,
T'assisteranno i Dei .
Gloria acquista chi pugna ,
Contro voglie tiranne, e chi non cede
E di fama immortale illustre herede .

Flau. Per resister all'assalto
D'inhonesto, ed empio amante
Haurò petto di diamante ,
Haurò vn'anima di smalto ,
Sarà stabile il mio cor .

Dom. O cari accenti! o mio gradito amor !
Abbraccia la figlia.

S C E

A T T O
S C E N A XIII.

Eliogabalo . Flauia . Domitio .

Flauia, note mi sono
Le tue perfidie .

Flau. In che t'offesi ? *El.* Il Cielo ,
Ch' i Cesari protegge
Te lo dirà con lingua di saetta :

Mà nò : contro de' Rei dentro il mio Regno
Tocca à mè, e non à Giove il far vendetta ,

Flau. Io rea? di che? *El.* Non più nelle mie stanze
Conducetela Voi . *D.* Fermate: io voglio
Accompagnarla . *El.* Frena
Temerario col passo anco l'orgoglio :
Obedite .

Dom. te- T'inganni ,
nendo stret Se con sforzi tiranni
ta la figlia Vincerla credi! cada
Con la figlia anco il Padre
E trafigga duo seni vna Sol spada .

El. O là : quel forsennato

Irato. Nella Piazza di Marte
Tosto sia saettato .

*Qui quattro soldati separano à forza Domitio
dal seno di Flauia .*

Dom. Vado ò figlia alla morte .

Flau. Padre ti seguirò .

Dom. Nò, mia cara; nò, nò :
Viui pur , mà costante
A' vna fama imortal .

Flau. L'anima in petto
Hò dell'Honor, nè vil timor m'ingombra .

Dom. Viui , ch'io venirò
Qui ad adorar la tua costanza in Ombra .

Sù

El. Sdegnofo. Sù partiteui dico .

*Quattro soldati conducono Domitio alla morte ;
& altri 4. Flauia nelle Cesaree stanze .*

à 2. Dom.)

nel par-Flau.) Satiati nel mio. sangue empio ni-
tire. El.) suo. (mico.

El. Son risoluto al fine !

Nel giardino d'Amor coglierò'l frutto ;

E' indecente il pregar à chi può'l tutto ,

Se di rigido sembiante ,

Viuo amante ,

Per sanar il cor piagato

Godero benchè sprezzato .

Se di giaccio è la Bellezza ,

Chi mi sprezza ,

Per stemprar rigor sì fiero

Vsarò Lat no Impero .

S C E N A XIV.

Quartieri de' Soldati Pretoriani .

Ireno . Tiberio prigioniero . Choro di Litorò .

Custoditelo bene .

Tib. Radoppiateli i lacci, e le catene ,
Mi tradisti empia Sorte !

Ir. Conducetelo in Corte .

Tib. Il contento in amor fugge in breu' hora ;

Ir. Voi mè seguite à rintracciar di Flora .

Tib. Calua mendace

Quanto fugace

E'l tuo sereno !

In vn baleno

Sparir si vede :

E' pazzo à fè chi alla Fortuna crede .

S C E

S C E N A X V.

Ireno. Flora prigioniera. Choro di Litori.

Flo. IO trà lacci cattiva !
Temerari fermate :

Doue mi conducete ?
Dite ? forse in trionfo
Al barbato Romano
Sitibondo crudel del sangue mio ?
Dou'è Tiberio ?

*Ciò chiede ad Ireno; mà questi acenna non li poter
risponder per non hauer lingua.*

Fla. Oh Dio !

Dà chi priuo è di lingua
In van risposta attendo ?
Che sia con egual pena
Castigato ogni error Giove hà prescritto !
Mi punisce hoggi il Ciel col mio delitto.

Ireno acenna à Litori che la conducano in Corte.

Ir. Or v'è perfida, e tenta il danno mio !
M'hò vendicato col silentio anc'io.

S C E N A X V I.

Alessandro.

V Ezzosa beltà
Ferirmi non sà ;
Cupido schernendo
Io vinco fuggendo :
Trionfa mio core ,
Che solo col fuggir si vince Amore .

Vn

Vn ciglio seren
Non strugge'l mio sen ;
D'ardori non sento
Vorace tormento :
Trionfa mio core ,
Che solo col fuggir si vince Amore .

S C E N A X V I I.

*Domitio. Antiochiano. Alessandro.
Choro di Soldati Pretoriani.*

Dom. den- tro i Quar- tieri. E Liogabalo mora ;
Gridi voce festiua
Viua Alessandro, *Ch.* Viua.

Ant. Signor deh accorri. *Al.* E doue ?

Ant. Ad achetar il militar tumulto ;

Le Guardie Pretoriane

Ribellate ad Augusto

Tentano la sua morte,

E tolto alle ritorte

Domitio l'innocente

T'acclamano Signore

Di Roma Imperatore .

Al. Viua Cesare, e imperi

Riuerito nel Latio: io non ambisco

Soura le sue ruine

Ergermi il Trono, e coronarmi il crine ?

*Domitio esce da' Quartieri con spada nuda alla
mano seguito da' Soldati Pretoriani con
l'Aquile Romane spiegate .*

Dom. Eliogabalo mora ;

Spegna l'onda del Tebro

La lasciua di Roma ,

D'Alessandro la chioma

Cinga

Cinga ferto Latino :

ad Al. Nuouo Cesare sei, ciascun t'adora.

Dom. Eliogabalo mora.

Al. Eliogabalo viua: io non pretendo
Imporporarmi in sì lasciuo sangue
Il Regio manto ò insidiarli il Regno .

Dom. Del Diadema Roman tu sol sei degno.

Al. Gioue , ch'i Rei castiga
Le sue colpe punisca: à Voi non tocca
Esser del Ciel ministri, ed io non voglio ,
Che l'innocenza mia
Di non pensata reità dal Volgo
Calunniata sia .

Dom. Viua Alessandro: regni
La sua bontà, cada la tirannia .

*Qui i Pretoriani portano via di peso
Alessandro .*

SCENA XVIII.

Antiochiano.

COsì fieri tumulti
La mia destra à frenar resa è impotente
Plachi tanto furor Gioue clemente .

O Voi, che stringete
Cinti d'ostro Reale aurato scettro,
Osseruate, apprendete ,
Che le grandezze al fin sono di vetro :
La Fortuna
Sol nel Mondo inganni aduna;
Spezzarsi suol all'or, che più risplende,
E quando ride, ina spettata offende.

SCENA XIX.

Sala Regia .

Destinata da Eliogabalo per il Senato delle
Donne in Roma .

*Eliogabalo in habito di Donna.
Choro di Dame Romane .*

El. **O** Del Regno Latino
Femine miglior parte ,
Commilitoni audaci ,
Vaghe pompe del Tebro, eccoui Augusto
D'Huomo in donna cangiato ;
Per compiacerui ò Belle
Vi concedo il Senato .

SCENA XX.

*Alessandro. Eliogabalo. Choro di Pretoriani
di dentro. Choro di Dame .*

Al. De' Monarchi Romani
Sono queste l'imprese
O troppo molle effeminato amante ?
Qual Cesare imperante
Roma vide cangiar lo scettro in gonna ?
Si trasmutan così gl'Augusti in donna ?

Ch. Eliogabalo mora ,

El. Che tumulti son questi ?

Al. Delle ruine tue nunzi funesti.

El. at. Le mie Guardie rubelle,
territo. Mi minacciano morte?
 Chi mi diffende? ah! sorte!

SCENA ULTIMA.

Domitio. Flauia. Antiochiano. Eliogabalo.
Alessandro.

Dom. Ora il tiranno: cada:
Ales. } **M** }
à 3. Ant. } Frena amico) La spada.
Elau. }) ò Padre)
Flau. Non uccider, oh Dio!
 L'empio violator dell'honor mio:
 Si sospendano l'armi,
 Sol con le nozze sue
 L'honor, che mi rapì può ritornarmi.
Dom. Dunque ò figlia cadesti?
Flau. Agl'insulti cedei priua di senso;
 Non s'offende l'honor senza consenso.
El. Flauia, la tua innocenza
 Mi fè palese Ireno;
 Se già ti strinsi al seno
 Come amante sdegnoso,
 Ora come tuo sposo
 Bella t'abbraccio, e di sourana Augusta:
 L'Imperial corona
 Il mio affetto ti dona.
Flau. Stelle à che mi sforzate!
trà sè. Alessandro ti perdo: ah mi conuiene
 Quella Sorte accettar, cui non inclino!
 Eliogabalo cedo al mio Destino.
Dom. Sire, d'un Padre offeso
 Scusa l'insanie: à tè prostratto io chiedo
 Perdon

Perdon dell'error mio.
El. Dono l'offese tue tutte all'oblio.
Ant. Per sedar i furori
 Delle Guardie adirate
 Ciò non basta mio Rè, se non dichiami
 Per Cesare Alessandro. *El.* A mè compagno
 Nell'Impero sarà, come nel Trono,
 Di Cesare il bel nome hoggi li dono.
Al. Gratie ti rendo Augusto;
 Vorrei, che crescer dell'Empiree stelle
 Il numero potesse
 Perch' à felicitarti
 Maggior coppia d'influssi il Cielo hauesse.
El. Flora, e Tiberio i prigionieri amanti
 Sian da Roma proscritti,
 Questa la pena fia de' lor delitti.
Ales. Pronuba à tuoi sponsali
 Giunone assista: io parto
 Di tue Guardie à placar le furie vltatrici.

Al. }
à 3. Dom. } Siano le nozze tue liete, e felici.
Ant. }

Flau. Mio core à battaglia;
 Amore ti sfida,
 Mà strale, ch'uccida
 Cupido non scaglia:
 Mio core à battaglia.

El. Son vinto, e guerreggio;
 Ti cede quest'alma,
 E tua fia la palma
 S'io teco garreggio:
 Son vinto, e guerreggio.

2. Al ferir

Al gioir,

Occhi viuaci;

Sia campo il letto, e dolci strali i baci.

I L F I N E.



IN VENETIA, M.DC.LXVIII.

Per il Nicolini.